

**Rossella Iovino**

*L'ordine delle parole in latino alla luce dell'analisi in costituenti:  
esempi dal sintagma nominale\**

**Abstract**

The concept of “syntagma” (< gr. σύνταγμα) is well known both in philological and in linguistic literature. However, in the former this term seems to be used in a sense which is quite different with respect to that prevalent in linguistics, namely with the meaning of “composition/combination of words”. The main aim of this contribution is to illustrate the concept of “syntagma” (also known as “constituent”) as it is currently used in modern linguistics, namely a sequence of linguistic units in a syntagmatic relationship to one another. Furthermore, the article intends to discuss some examples of attested Latin nominal expressions gathered from a wide corpus of the literary production of authors active from the origin of Latin literature to the IV century A.D. In particular, it will claim that the attested word orders are generally very free, but are nonetheless strictly controlled by a precise syntactic structure, which includes a “basic” order and other orders derived by different kinds of syntactic movement.

Il termine “sintagma” (< gr. σύνταγμα) è noto non solo in ambito linguistico, ma anche in quello filologico. Tuttavia in quest'ultimo si fa riferimento al sintagma per lo più nel suo significato etimologico di “composizione” e/o “combinazione” di elementi, dunque con un'accezione diversa rispetto a quella diffusa in linguistica. Lo scopo principale di questo lavoro è di illustrare il concetto di sintagma (o “costituente”) così come viene correntemente utilizzato in linguistica, cioè nell'accezione di una sequenza di elementi linguistici che costituisce un'unità sintattica. Oltre a ciò, saranno discussi degli esempi di espressioni nominali latine selezionate da un *corpus* che include la produzione letteraria di autori attivi dalle origini della letteratura latina fino al IV secolo d.C. Si noterà che l'ordine delle parole del latino è molto libero, ma può essere spiegato e compreso alla luce di una struttura sintattica precisa che include un ordine di base e altri ordini derivati mediante diversi tipi di movimento sintattico.

*Introduzione*

Il termine “sintagma” è utilizzato in molta letteratura scientifica riguardante la lingua latina, non solo nell'ambito della linguistica formale, ma anche in quello della filologia classica, dove il termine in questione fa riferimento all'unione tra più parole, e sembra essere usato per lo più nel suo significato etimologico di “composizione” e/o “combinazione” di elementi (< gr. σύνταγμα).

---

\* Questo lavoro nasce dalle ricerche condotte nel corso del Dottorato di Ricerca in Scienze del Linguaggio svolto tra il 2009 e il 2012 all'Università Ca' Foscari (Venezia). Ringrazio vivamente la Prof. Giuliana Giusti, che segue il mio lavoro con instancabile pazienza, e il Prof. Renato Oniga, con cui ho potuto discutere molti aspetti della mia ricerca. Ringrazio anche gli amici e le amiche con cui ho avuto molte occasioni di scambio proficuo e che hanno letto una versione preliminare di questo lavoro. Infine, ringrazio tutto il pubblico del Seminario per giovani studiosi organizzato dalla Consulta Universitari di Studi Latini il 22 novembre 2013 a Roma. Ogni errore resta unicamente responsabilità mia.

Questo lavoro si articola come segue. Dopo aver passato in rassegna alcuni contributi significativi, utili per capire l'utilizzo del concetto di sintagma nella letteratura recente di ambito filologico (§ 1), sarà illustrata l'accezione con cui il termine sintagma viene utilizzato comunemente in linguistica formale. In quest'ambito di studi si definisce sintagma un gruppo di parole che costituisce un'unità sintattica e che si organizza intorno a un elemento principale detto testa, la cui presenza è *condicio sine qua non* per la formazione di esso (§ 2). In seguito, allo scopo di fornire degli esempi, ci si soffermerà sulla struttura del sintagma nominale (§ 3), prima di delineare delle conclusioni (§ 4) volte a mettere in evidenza i vantaggi che il concetto di sintagma, così come utilizzato in linguistica formale può offrire sia a chi si occupa di lingua sia a chi si occupa di testi.

### 1. Il concetto di sintagma nella letteratura di ambito filologico

Fornire una panoramica completa dell'uso del concetto di sintagma nella letteratura scientifica filologica va al di là dei limiti di questo contributo, tuttavia è possibile e utile fare riferimento a qualche lavoro per dare un'idea della questione.

Traina e Bernardi Perini (1998<sup>6</sup>, 23; 275) affermano, ad esempio, che un gruppo di parole come *doleo quod* formerebbe un sintagma così come *semper deus* e *miror magis*. Trattandosi di gruppi di parole eterogenei, costituiti, rispettivamente, dall'unione di un verbo e di un complementatore<sup>1</sup>, di un avverbio e di un nome, di un verbo e di un avverbio, sembra che il concetto di sintagma possa includere l'unione tra parole "qualsiasi", che risultino sistematicamente accostate tra loro.

Da una prospettiva semantica, ma anche retorica e stilistica, Cicu (1981, 123) definisce il sintagma «un'aggregazione di almeno due parole, che si combinano secondo rapporti più o meno logici e prevedibili». Le parole componenti quello che viene definito anche "nesso" sintagmatico oppure "combinazione" sintagmatica possono provenire da un medesimo campo semantico o da campi semantici affini oppure distanti; inoltre, la struttura del sintagma è in "intima connessione" con quella della parola, infatti, analogamente alla parola, un nesso sintagmatico può essere banale oppure prezioso, univoco oppure polisemico. Una combinazione originale di parole avrebbe uno scopo per lo più stilistico: un'unione costruita ad arte può sia attivare le aree semantiche delle singole parole sia contribuire a generarne di nuove, creando sensazioni suggestive. L'autore non specifica tuttavia se c'è ed eventualmente quale debba essere il grado di integrazione grammaticale tra le parole che costituiscono un

---

<sup>1</sup> Nel linguaggio corrente della grammatica generativa, si definiscono complementatori le congiunzioni subordinanti del tipo *che* e *di*, che introducono frasi subordinate complete; del tipo *quando*, *perché*, *sebbene*, che introducono subordinate avverbiali; del tipo *se*, *come*, che introducono subordinate interrogative, etc.

sintagma, dato che, in questa prospettiva, l'aspetto fondamentale è piuttosto quello della cosiddetta "fusione semantica" tra le parole.

Dopo essersi soffermato sul trattamento del sintagma nella retorica classica, dove esso viene definito *iunctura* e viene costruito mediante il meccanismo della *catacresi* anche detta in latino *abusio* (Cic. *Rhet. Her.* 4, 33, 45)<sup>2</sup>, nella seconda parte del suo contributo Cicu (1981) passa in rassegna i sintagmi nei *Phaenomena* di Germanico, individuandone tre tipi: il primo è quello dei sintagmi cosiddetti ambigui, dovuti alla duplicità di significato insita nei termini che li costituiscono. Un esempio sarebbe quello del nesso *pennis stellantibus ales* (v. 608), in cui si fa riferimento alle costellazioni dello Scorpione e dell'Aquila utilizzando, insieme a un aggettivo che appartiene al campo semantico del referente (*stellantibus*), un nome (*pennis*), che appartiene, invece, a un campo semantico diverso, quello relativo ai volatili. Il secondo è quello dei sintagmi cosiddetti lunghi, del tipo *et gelidas hiemes hebetato lumine portat* (v. 493), in cui il "banale" *gelida hiemes* verrebbe rinvigorito da *hebetato lumine*, che rende suggestiva l'immagine dell'inverno. Il terzo riguarda, infine, i sintagmi cosiddetti cristallizzati, che entrano nel patrimonio della lingua letteraria e vengono spesso ripresi in quanto tali, come sarebbe il caso *nox atra*, che si trova spesso in Virgilio, ma anche in Ovidio e in Germanico stesso (vv. 291; 695).

Gli esempi riportati rendono evidente la mancata restrizione sintattica del concetto di sintagma, che si estende, pertanto, a comprendere tutti gli elementi necessari alla costruzione di un dato significato, siano essi pochi oppure molti, siano essi omogenei o eterogenei sul piano grammaticale, coincidano o meno con il sintagma in senso linguistico.

Di particolare rilievo è anche il contributo di Traina (1994), che difende la lezione *me dolet* in Prop. 1, 16, 24. *Me dolet* farebbe parte dell'intero sintagma *me iacentem dolet*, in cui si trova un accusativo seguito da un participio predicativo. Questa espressione rappresenta, secondo l'autore, una *variatio* stilistica del costrutto definito "normale" *aliquem iacere doleo*, in cui si trova l'infinito (e non il participio predicativo). Da questa constatazione deriva, dunque, il titolo del contributo "nascita di un sintagma", e l'aspetto più interessante ai fini di questo lavoro è che, nella prospettiva dell'autore, tanto *me dolet* quanto il contesto in cui esso è inserito sarebbero esempi di sintagmi.

È interessante, infine, chiudere questa rassegna, giocoforza parziale e cursoria, considerando il contributo di Lavency (2001), che si occupa dei sintagmi all'ablativo. Più in particolare, l'autore distingue tra l'ablativo cosiddetto di associazione introdotto da *cum*, l'ablativo di qualità in funzione di attributo e l'ablativo assoluto. Anche in questo caso l'uso del termine sintagma non risulta essere ben definito da un punto di

---

<sup>2</sup> *Abusio est quae verbo simili et proprio pro certo et proprio abutitur* (Cic. *Rhet. Her.* 4, 33, 45).

vista strettamente sintattico, dal momento che esso viene utilizzato per fare riferimento a strutture molto diverse tra loro: da un lato, ai gruppi preposizionali e nominali, come nel caso dell'ablativo introdotto da *cum* e dell'ablativo di qualità, e, dall'altro lato, a una struttura di tipo frasale, come nel caso dell'ablativo assoluto. Quest'ultimo, includendo un soggetto e un predicato, è, infatti, un chiaro esempio di uso verbale del participio per esprimere la subordinazione, come è stato ben messo in evidenza in letteratura (cf. Oniga 2007<sup>2</sup>, 290s.).

Da quanto visto finora, sembra quindi possibile concludere che qualsiasi gruppo o combinazione lineare di parole possa essere considerata un sintagma, senza che sia possibile individuare un criterio sintattico chiaro alla base di esso. In particolare, si è potuto vedere che il concetto di sintagma può essere applicato indistintamente a gruppi nominali (*nox atra*), a frasi (*gelidas hiemes hebetato lumine portat*), nonché a periodi formati da principale e subordinata (*me iacentem dolet*). L'unico criterio per la costituzione dei sintagmi sembra essere quello della contiguità delle parole, che, per formare un sintagma, devono essere collocate una dopo l'altra nella concatenazione lineare. Questo criterio appare tuttavia assai fragile proprio in una lingua come il latino, in cui si ammette che la libertà dell'ordine delle parole sia di fatto estrema.

## *2. Il concetto di sintagma nella letteratura di ambito linguistico*

In linguistica formale il concetto di sintagma (anche detto costituente) è stato introdotto dallo strutturalismo di de Saussure (1922) e di Bloomfield (1933), e poi ripreso da Chomsky alla metà degli anni Cinquanta del Novecento come base per l'elaborazione di un primo tipo di grammatica generativa, la cosiddetta grammatica a struttura sintagmatica. Oggi, il concetto di sintagma è ormai condiviso dalla linguistica di vari orientamenti.

L'idea di fondo è che la frase, oggetto di studio della sintassi, non sia una semplice successione lineare di parole, ma sia formata da una combinazione di gruppi di parole organizzate in unità discrete, dette appunto sintagmi. Si definisce perciò sintagma o costituente la combinazione (o gruppo) di elementi linguistici, cioè di parole, che costituiscono una unità sintattica. Per poter formare una unità sintattica, gli elementi costitutivi del sintagma si organizzano intorno a un elemento principale, che può essere un verbo, un nome, un aggettivo, una preposizione etc., che prende il nome di "testa"<sup>3</sup>. Il sintagma viene quindi definito, rispettivamente, verbale, nominale, aggettivale, preposizionale, a seconda dell'elemento che ne costituisce la testa, e ne caratterizza la funzione sintattica.

La nozione di costituente è tutto sommato intuitiva, se si pensa che qualsiasi

---

<sup>3</sup> La testa di un sintagma può anche coincidere con un elemento funzionale (come la flessione verbale o l'accordo), e non con uno lessicale, ma tale distinzione non è rilevante ai fini di questo lavoro.

parlante di madrelingua italiana può manipolare con facilità gli elementi della propria lingua e notare che, ad esempio, date tre frasi come quelle in (1),

- (1) a. [Gianni]<sub>SN</sub> compra il giornale  
b. [La mamma]<sub>SN</sub> compra il giornale  
c. [Il mio simpatico compagno di scuola]<sub>SN</sub> compra il giornale

sia *Gianni* (1a), sia *la mamma* (1b), sia *il mio simpatico compagno di scuola* (1c) svolgono la stessa funzione nella frase (quella di soggetto) e, soprattutto, sono intercambiabili, cioè possono sostituirsi in maniera reciproca, indipendentemente dal fatto che nel primo caso si abbia una sola parola, in quanto il sintagma è formato dal solo nome *Gianni*; nel secondo caso si abbiano due parole, in quanto il sintagma è formato dalla testa nominale *mamma* introdotta dall'articolo *la*; mentre nel terzo caso le parole siano ben sei, dato che la testa nominale *compagno* è introdotta dall'articolo *il*, viene modificata dall'aggettivo possessivo *mio* e dall'aggettivo lessicale *simpatico*, e seleziona un complemento *di scuola*. In quest'ottica, un costituente può essere visto come un'entità intermedia tra una singola parola e una frase, e costituisce l'unità di base della sintassi.

I sintagmi possono essere individuati applicando il metodo di analisi in costituenti immediati, che consiste nell'applicare semplici e intuitive procedure empiriche di segmentazione e sostituzione. Come già accennato a proposito gli esempi in (1), quello della sostituibilità reciproca è uno dei criteri utili per individuare i costituenti, tuttavia è possibile individuare anche altri test possibili, tra cui quello dell'ellissi (2a), della coordinazione (2b), della proforma (2c), e dell'enunciabilità in isolamento (2d) (cf. Graffi 1994, cap. 3):

- (2) a. [Il mio vicino di casa]<sub>SN</sub> compra il giornale, ma \_\_\_ non lo legge  
b. [Il mio vicino di casa]<sub>SN</sub> e [il suo amico]<sub>SN</sub> comprano il giornale  
c. [Lui]<sub>SN</sub> compra il giornale  
d. Chi hai visto comprare il giornale? [Il mio vicino di casa]<sub>SN</sub>

In (2a) si vede che il sintagma *il mio vicino di casa* viene omesso nella frase coordinata avversativa e si può parlare quindi di una frase ellittica di soggetto; in (2b) il medesimo sintagma viene coordinato a un altro sintagma nominale *il suo amico*; in (2c) esso viene sostituito con un pronome<sup>4</sup>, mentre in (2d) viene usato in isolamento in risposta a una domanda cosiddetta *wh-*.

Se il concetto di costituente è ormai ben consolidato in linguistica formale, lo studio dell'ordine delle parole del latino nell'ottica dell'analisi in costituenti è invece piuttosto recente (cf. Oniga 2007<sup>2</sup>; Giusti – Oniga 2006; Devine – Stephens 2006;

<sup>4</sup> Nel caso dei pronomi che sostituiscono non solo la testa nominale, ma la combinazione di un nome e di uno o più modificatori, si può parlare anche di prosintagmi. Cf. SALVI – VANELLI (2004).

Iovino 2012; Ledgeway 2012). Di seguito sono illustrati due esempi, discussi rispettivamente da Oniga (2007<sup>2</sup>, 162) e da Devine e Stephens (2006, 25).

Oniga (2007<sup>2</sup>, 162) discute, tra gli altri, il caso di *Caesar exercitum reduxit* (Caes. Gall. 3, 29, 3) e di *locorum asperitas hominum ingenia duraverat* (Curt. 7, 3, 6).

Partendo dalla struttura tematica di ciascuno dei due predicati presenti nelle frasi considerate, cioè *reduxit* e *duraverat*, si può osservare che si tratta in entrambi i casi di verbi transitivi bi-argomentali, che selezionano un agente e un tema. Nella prima frase, l'agente è *Caesar* mentre il tema è *exercitum*; nella seconda frase è intuitivo che il ruolo di agente sia svolto dal sintagma *locorum asperitas*, mentre quello di paziente dal sintagma *ingenia hominum*. La segmentazione dovrà essere pertanto quella in (3):

- (3) a. *Caesar* | *exercitum* *reduxit*  
b. *Locorum asperitas* | *hominum ingenia* *duraverat*

La prova della corretta segmentazione è data dal fatto che, qualora si provi a sostituire gli elementi, è possibile ottenere frasi come quelle in (4),

- (4) a. *Caesar* | *hominum ingenia* *duraverat*  
b. *Locorum asperitas* | *exercitum* *reduxit*

ma non come quella in (5):

- (5) a. \**Caesar asperitas* | *hominum ingenia* *duraverat*  
b. \**Locorum* | *exercitum* *reduxit*

In (5a) la sostituzione parziale fa sì che due teste (*Caesar* e *asperitas*) co-occorrano, generando un risultato agrammaticale, come indicato dall'asterisco; in (5b) avviene qualcosa di simile, perché viene sostituita solo una parte del sintagma (*locorum*) che, non includendo la testa, non può ricorrere da sola. È possibile, invece, ottenere (6), perché *asperitas* è una testa nominale, ed è pertanto l'unico elemento necessario per la corretta strutturazione del costituente:

- (6) *Asperitas* | *exercitum* *reduxit*

L'agrammaticalità di (5a-b) conferma, quindi, che è un errore instaurare una corrispondenza lineare uno-a-uno tra singole parole. Nelle frasi appena discusse, è stato possibile individuare dei sintagmi nominali (SN) (*Caesar* e *locorum asperitas*) e dei sintagmi verbali (SV) (*exercitum reduxit* e *hominum ingenia duraverat*), ed entrambi sono costituiti da una testa, rispettivamente nominale e verbale, e da un complemento.

Un altro esempio che può ben illustrare il concetto di costituente è offerto dalla celebre frase tratta dall'*incipit* del *De Bello Gallico* di Cesare, discussa in Devine e

Stephens (2006, 25):

- (7) *Belgae ... pertinent ad inferiorem partem fluminis Rheni* (Caes. Gall. 1,1)

In questa frase si vede che il soggetto coincide con il nome (*Belgae*), mentre il predicato verbale è formato da una sequenza di parole organizzate in unità *progressivamente* e *gerarchicamente* più ampie, che includono quelle più piccole, come mostra la parentesizzazione in (8) (si noti che l'elemento in grassetto è la testa del sintagma):

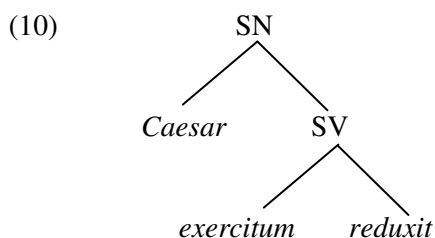
- (8) SN → [*fluminis Rheni*]  
SN → [*inferiorem partem* [*fluminis Rheni*]]  
SP → [*ad* [*inferiorem partem* [*fluminis Rheni*]]]  
SV → [*pertinent* [*ad* [*inferiorem partem* [*fluminis Rheni*]]]]

Pertanto, gli elementi costitutivi di un sintagma non costituiscono soltanto una sequenza lineare, ma sono inseriti gerarchicamente intorno a un “perno”, cioè alla testa, in una struttura *universale* e *ricorsiva*. Ovviamente, gli esempi di questo tipo possono essere innumerevoli, e applicabili a ciascuna frase non solo del latino, ma di qualsiasi altra lingua, perché il concetto di sintagma costituisce, appunto, un “principio universale”. Per quanto concerne in particolare il latino, si deve sottolineare che il concetto di sintagma può aiutare a spiegare in termini sintattici l'ampia variabilità dell'ordine delle parole, e a ridurla entro i limiti stabiliti dalla struttura. In altri termini, si tratta di formalizzare quanto già messo in evidenza da Marouzeau (1922), secondo il quale l'ordine delle parole in latino non è affatto arbitrario. Come prova di ciò, si può notare che in latino non è possibile ottenere una sequenza del tipo in (9),

- (9) \**ad pertinent fluminis*

perché violerebbe le regole di costituzione gerarchica del sintagma: la preposizione prenderebbe come suo complemento un verbo e non un nome.

Per quanto riguarda la rappresentazione grafica del sintagma, oltre alla struttura cosiddetta “ad albero” in (10), per lo più per ragioni di comodità e di risparmio di spazio, oggi è molto più diffusa la parentesizzazione in (11):



- (11) a. [SN *Caesar* [SV *exercitum reduxit*]]  
b. [SN *Locorum asperitas* [SV *hominum ingenia duraverat*]]  
c. [SN *Belgae* [SV *pertinent* [SP *ad* [SN *inferiorem partem* [SN *fluminis Rheni*]]]]]]

Rappresentare la struttura dei sintagmi ha il vantaggio di mostrare graficamente che le frasi non sono formate da una successione lineare di elementi indipendenti tra loro, bensì da una successione di sintagmi nell'ambito di una struttura sintattica gerarchicamente determinata.

### 3. La struttura del sintagma nominale

Quanto detto finora offre la possibilità di scendere ancora di più nel dettaglio e di osservare non solo che i sintagmi sono disposti tra loro in certi ordini, ma anche che gli elementi che costituiscono il sintagma stesso non sono disposti a caso. È questo uno degli aspetti della ricorsività della struttura sintattica.

Nel caso specifico del SN, l'analisi di un ampio *corpus*<sup>5</sup> di dati, tratti, grazie allo strumento della *Bibliotheca Teubneriana Latina* online, dalla produzione letteraria di autori attivi dalle origini al IV secolo d.C., ha messo in evidenza che in un numero di casi quantitativamente rilevante gli elementi sono disposti secondo l'ordine gerarchico riportato in (12), che si assume essere universale:

- (12) [Perif. sinistra [Quantificatore [Dimostrativo [Aggettivo<sub>1</sub> ... [Aggettivo<sub>n</sub>  
[Possessivo [Gen. Sogg [N [Gen. Ogg]]]]]]]]]]

L'ordine in (12) può essere definito “di base”, e si riconosce, ad esempio, in un SN piuttosto complesso, come quello in (13) tratto da Cic. *Rhet. Her.* 2, 16, 24:

- (13) [Q *omnes* [Dim *haec* [Num *tres* [N *partes* [Gen *purgationis*]]]]]]

A conferma del fatto che la testa è l'unico elemento indispensabile per la corretta formazione del sintagma, si può notare che il SN in (13) può essere costituito dalla sola testa (*partes*), dalla testa e dal complemento (*partes purgationis*), dalla testa, dal complemento e dagli specificatori (*tres partes purgationis*, *haec tres partes purgationis*, *omnes haec tres partes purgationis*), ma non può essere costituito dai soli specificatori (*\*illa subtilis*), da uno o più specificatori e dal complemento (*\*illa partium*, *\*illa subtilis partium*), pena l'agrammaticalità del sintagma stesso.

Dato il *corpus* di riferimento, in Iovino (2012) è stata considerata la posizione di

---

<sup>5</sup> Cf. IOVINO (2012) per i dettagli sul *corpus* utilizzato e sulla metodologia utilizzata per la raccolta dei dati e per la loro classificazione in sottogruppi. I dati inclusi nel *corpus* di riferimento sono tutti effettivamente attestati, e non sono stati né manipolati per esigenze espositive né costruiti *ad hoc*. I SN sono selezionati dalla produzione di autori attivi dalle origini al IV sec. d.C., mediante lettura integrale del testo: questo ha consentito di considerare anche il contesto discorsivo e pragmatico.



tutti gli elementi costitutivi del SN, a partire dalla posizione del dimostrativo rispetto al nome. Si consideri la tabella riportata di seguito:

(14)

<i>Hic</i> 268 (48%)		<i>Ille</i> 212 (38%)		<i>Iste</i> 80 (14%)	
<i>Hic</i> > N 241 (91%)	N > <i>hic</i> 27 (9%)	<i>Ille</i> > N 149 (70%)	N > <i>ille</i> 63 (30%)	<i>Iste</i> > N 55 (69%)	N > <i>iste</i> 25 (31%)
<b>Totale 560</b>					

La tabella in (14) mostra che il dimostrativo *hic* è attestato nel *corpus* di riferimento con una frequenza di poco superiore rispetto a *ille* (cioè 268 volte il primo e 212 il secondo). *Iste* è attestato, invece, in un numero inferiore di occorrenze, cioè in soli 80 casi. È possibile osservare poi che la posizione preferita dai tre dimostrativi è quella prenominali, attestata nel 91%, 70% e 69% rispettivamente per *hic*, *ille* e *iste* (cf. anche Devine – Stephens 2006 per un risultato analogo).

È possibile spiegare da una prospettiva teorica il dato quantitativo offerto dall'analisi empirica, notando che la precedenza lineare del dimostrativo rispetto al nome trova un riscontro strutturale nel fatto che il nome costituisce la testa del sintagma, mentre il dimostrativo occupa la posizione di specificatore, perché è un modificatore del nome. In questo senso, l'ordine di base, che coincide con quello maggiormente attestato, può essere rappresentato come in (15a). Al contrario, in (15b) si trova l'ordine con dimostrativo postnominale, derivato con *movimento sintattico* del nome in una posizione strutturale più alta di quella del dimostrativo, che è presumibilmente periferica e ospita elementi marcati dal punto di vista della struttura informativa. Le percentuali di occorrenza per ciascuno dei due ordini, mettendo in evidenza una netta prevalenza di quello individuato come di base, dimostrano che il movimento sintattico costituisce una risorsa a cui si ricorre per realizzare ordini marcati:

- (15) a.  $[_{SN} \text{ hic ille iste } [N]]$  (91%/70%/69%)  
 b.  $[N \text{ } [_{SN} \text{ hic ille iste } [N]]]$  (9%/30%/31%)

Considerare il dimostrativo come un modificatore del nome avvicina lo *status* categoriale del dimostrativo a quello degli altri modificatori nominali, sebbene la proiezione che ospita il dimostrativo presenti la peculiarità di essere lo strato della struttura nel quale viene assegnato il caso e viene verificata la referenzialità dell'espressione nominale. Proprio alla luce di questa peculiarità che, a parità di *status* categoriale, distingue i dimostrativi dagli aggettivi lessicali, si può spiegare una differenza nel comportamento sintattico del dimostrativo rispetto a quello dell'aggettivo, cioè quella per cui, in generale, il movimento del nome alla sinistra del

dimostrativo è molto più raro rispetto a quello del nome alla sinistra di un aggettivo. Se si considerano i dati offerti dalla *Bibliotheca Teubneriana Latina* in seguito alla ricerca dell'ordine relativo tra, ad esempio, l'aggettivo *optimum* e il nome *virum*, si può notare, infatti, un maggior equilibrio quantitativo tra le occorrenze pre- e postnominali dell'aggettivo:

- (16) a. [SN *optimum* [virum]] (45%)  
b. [SN *virum* [optimum [virum]]] (55%)

Oltre ai casi visti finora, il latino presenta anche dei sintagmi nominali che si possono definire complessi, nel senso che oltre al nome e al dimostrativo vi si trova anche (almeno) un altro modificatore. Tutti gli ordini possibili trovati in un *corpus* di 262 sintagmi nominali contenenti un dimostrativo sono riportati in (17):

- (17) a. *Hoc civile odium* (Cic. *Mil.* 35) DIM-AGG-N 31%  
*Hunc suum dolorem* (Cic. *Sest.* 32) DIM-POSS-N 6%  
*Huic uni crimini* (Cic. *Cluent.* 48) DIM-NUM-N 17,5%  
**Tot. 54,5%**
- b. *Hanc virginem adultam* (Liv. 3, 44, 4) DIM-N-AGG 15,5%  
*Huius iudicis nostri* (Cic. *Mil.* 16) DIM-N-POSS 4,5%  
*Hic pagus unus* (Caes. *Gall.* 1, 12, 5) DIM-N-NUM 1%  
**Tot. 21%**
- c. *Maximam hanc rem* (Liv. 6, 41, 8) AGG-DIM-N 13,5%  
*Noster hic populus* (Cic. *Rep.* 3, 24) POSS-DIM-N 3%  
*Una haec pugna* (Liv. 8,30,7) NUM-DIM-N 2%  
**Tot. 18,5%**
- d. *Chilo ille sapiens* (Gell. 1, 3, 17) N-ille-AGG  
**Tot. 6%**

In (17) si vede che il dimostrativo ricorre prevalentemente (54,5% + 21%) nella prima posizione lineare (17a-b); in una quantità di casi meno rilevante (18,5%) ricorre in seconda posizione (17c), ma non ricorre mai in terza posizione né in posizione postnominale (tranne alcuni casi (6%) di *ille* postnominale (17d))<sup>6</sup>. Questa osservazione consente di proporre anche per il latino l'esistenza di ordini possibili, contrapposti a ordini non attestati, plausibilmente "impossibili". Rispetto ai primi, ai tre ordini lineari riportati in (17a-c) corrispondono altrettanti ordini strutturali, che coincidono, rispettivamente, con l'ordine di base, come in (18), con l'ordine derivato mediante movimento sintattico del nome di una posizione, come in (19), e, infine con il movimento del modificatore enfaticizzato, come in (20), che viene dislocato in una zona

<sup>6</sup> La possibilità per *ille* di seguire il nome in qualche caso non è un contro-esempio, dal momento che ci sono argomenti per ritenere la struttura N-*ille*-agg. appositiva rispetto al nome, e, dunque simile, ad esempio, alla struttura romena N-*cel*-agg. Per una panoramica e per una proposta di analisi cf. IOVINO (2012) e bibliografia ivi citata.

periferica posta alla sinistra del sintagma:

- (18) [SN *hoc* [*civile* [*odium*]]] (Cic. *Mil.* 35) (54,5%)
- (19) [SN *hanc* [*virginem* [*adultam* [*virginem*]]]] (Liv. 3, 44, 4) (21%)
- (20) [SN *maximam* [*hanc* [*maximam* [*rem*]]]] (Liv. 6, 41, 8) (18,5%)

L'analisi quantitativa mette in evidenza che l'ordine di base è quello più frequente in assoluto, seguito dagli ordini ottenuti con il movimento del nome e, infine, da quelli derivati mediante dislocazione nella periferia sinistra di un modificatore enfaticizzato. Ciò significa che è possibile individuare una “gerarchia di marcatezza”, per cui il movimento sintattico è una risorsa costosa, applicata in una quantità di casi più limitata rispetto all'ordine di base ottenuto senza alcun movimento. Oltre a ciò, il movimento che prevede la dislocazione di un elemento nella periferia sinistra è di per sé più marcato rispetto al movimento del nome.

Rispetto ai secondi, l'assenza del dimostrativo in terza posizione e in posizione postnominale induce a ritenere che gli ordini <sup>??</sup>N-Agg-Dim (es. <sup>??</sup>*rem maximam hanc*), <sup>??</sup>Agg-N-Dim (es. <sup>??</sup>*maximam rem hanc*) e <sup>??</sup>N-Dim-Agg (es. <sup>??</sup>*rem hanc maximam*) siano, appunto, “impossibili”, perché sarebbero ottenuti mediante movimenti sintattici che creerebbero risultati agrammaticali, anche perché violerebbero la “ciclicità” del movimento (cf. Graffi 1994).

#### 4. Conclusioni

La prospettiva teorica adottata in questo lavoro per la descrizione del sintagma nominale del latino intende, da un lato, favorire la generalizzazione e la semplificazione: in questo senso, lo studio dell'ordine delle parole nella prospettiva dell'analisi sintagmatica mira a spiegare un ampio numero di fenomeni e a ricondurre la grande varietà nell'ordine delle parole al minor numero possibile di principi teorici; dall'altro lato, si propone di individuare le strutture di base, derivando le altre mediante diversi tipi di movimento sintattico. In tal modo i diversi ordini lineari possono essere spiegati alla luce di una teoria linguistica coerente, eliminando il pregiudizio della supposta arbitrarietà nell'ordine delle parole del latino, alimentato nel tempo dalle grammatiche tradizionali.

Le conclusioni a cui giunge questo lavoro si propongono come una valida alternativa possibile ad altri approcci, che partono dal presupposto che in latino non esista (e non sia auspicabile individuare) un ordine di base degli elementi, e si limitano ad analizzare i dati caso per caso, senza la possibilità di giungere a conclusioni che siano, appunto, sistematiche e predittive.

Un'analisi come quella proposta può contribuire a mettere ordine nella *vexata*

*quaestio* sull'ordine delle parole in latino e può anche offrire un significativo aiuto a chi si occupa di filologia e di testi, che può utilizzare con maggiore precisione il concetto di sintagma nell'analisi stilistica, e servirsi (anche) dei criteri proposti nello scegliere varianti testuali, nell'avanzare congetture e nel tradurre ordini più o meno marcati del latino con ordini analoghi delle lingue moderne.

*referimenti bibliografici*

BLOOMFIELD 1933

L. Bloomfield, *Language*, New York.

CICU 1981

L. Cicu, *Il "sintagma" nella retorica classica e nel linguaggio dei Phaenomena di Germanico*, «Sandalion» IV 123-47.

DEVINE – STEPHENS 2006

A.M. Devine – L.D. Stephens, *Latin Word Order. Structured Meaning and Information*, Oxford.

GIUSTI – ONIGA 2006

G. Giusti – R. Oniga, *La struttura del sintagma nominale latino*, in R. Oniga – L. Zennaro (a cura di), *Atti della 'Giornata di Linguistica Latina'*, (Venezia, 7 maggio 2004), Venezia, 71-100.

GRAFFI 1994

G. Graffi, *Sintassi*, Bologna.

IOVINO 2012

R. Iovino, *La sintassi dei modificatori nominali in latino*, München.

LA VENCY 2001

M. Lavency, *Syntagmes à l'Ablatif aprépositionnel: une enquête dans Pline le Jeune, Lettres, IV*, «Faventia» XXIII/2 73-85.

LEDGEWAY 2012

A. Ledgeway, *From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change*, Cambridge.

MAROUZEAU 1922

J. Marouzeau, *L'ordre des mots dans la phrase latine*, Paris.

ONIGA 2007<sup>2</sup>

R. Oniga, *Il latino. Breve introduzione linguistica. Seconda edizione riveduta e aggiornata*, Milano.

DE SAUSSURE 1922

F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Paris (trad. it. *Corso di linguistica generale*, Introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro, Bari, Laterza, 1968).

SALVI – VANELLI 2004

G. Salvi – L. Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna.

TRAINA 1994

A. Traina, *Nascita di un sintagma: (me dolet, Prop. 1.16.24)*, «*Lexis*» XII 147-49.

TRAINA – BERNARDI PERINI 1998<sup>6</sup>

A. Traina – G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna.